

COLLEZIONISMO PRIVATO, COMMITTENZA PUBBLICA

di Carlo Zani

Nel novembre del 1942, giusto sessant'anni fa, le opere raccolte dall'avvocato Piero Feroldi venivano, per la prima volta, presentate al pubblico in una memorabile mostra tenutasi a Milano alla Pinacoteca di Brera. Il grande pubblico poteva finalmente ammirare, dopo una prima selezione proposta presso la galleria del Milione nel 1933 - 34, quella che Guido Piovene, nell'introduzione al catalogo, definiva "uno dei migliori strumenti per lo studio della pittura italiana dall'immediato anteguerra al 1930 e per lo studio comparativo di essa con la pittura francese contemporanea"¹. Quell'occasione fu purtroppo anche l'ultima perché, nell'immediato dopoguerra, la collezione fu dispersa dopo un disperato tentativo di assicurarla alle collezioni pubbliche della città.

Esistevano però, a Brescia, anche altre collezioni private, meno prestigiose o clamorose, ma in ogni caso assolutamente fondamentali per comprendere la storia e l'evoluzione dell'arte locale.

Quel poco che si riesce a documentare oggi, attraverso le cronache del tempo e presso gli eredi, nell'attesa di approfondite ricerche, mostra comunque un attaccamento alla tradizione che raramente si apre verso l'esterno e verso le novità, senza per questo ignorare o snobbare queste ultime. Per dirla con le parole pronunciate da Marinetti al termine della serata futurista tenutasi al Teatro Sociale nel febbraio del 1922: "Brescia se non è futurista non è neppure passatista"².

Alberto Magnocavallo, pur essendo, fra i collezionisti privati bresciani, sicuramente uno dei più esemplificativi dell'attaccamento alla tradizione tanto viva nella nostra terra, dimostrò comunque una volontà documentaria delle varie correnti artistiche italiane in voga tra Otto e Novecento. Da semplice impiegato seppe accumulare un'ingente fortuna economica, intuendo, in anticipo su tanti, le potenzialità dell'energia elettrica, di cui fu uno fra i più instancabili promotori. Nel 1905, dopo aver aperto numerose centrali in provincia, fondò La Società Elettrica Bresciana che immediatamente si impose sul mercato nord italiano, diventando leader non solo nel settore della produzione di elettricità, ma anche in quello dei trasporti, procedendo alla realizzazione di un'imponente rete tranviaria interamente elettrificata estesa a tutta la provincia di Brescia nonché a parte di quelle limitrofe. Sposato ad Anita Palazzi, artista dilettante che in gioventù aveva studiato con Filippo Carcano a Milano, sembra che da lei abbia recepito l'amore per l'arte. Per assecondare il talento artistico del

figlio, promosse inoltre molteplici iniziative di valorizzazione e sostegno degli artisti che, numerosi, accolse e protesse nella propria casa. In particolare godettero del suo generoso mecenatismo Gian Battista Bosio e Silvio Consadori, che a lungo soggiornarono nelle residenze già di proprietà del Magnocavallo poste alla Torricella e alla Fantasina. In memoria del figlio Antonio, caduto in guerra durante una missione aerea in Albania nel 1918, fu dal padre istituito, a partire dal 1921, presso l'Ateneo di Brescia, un legato per aiutare i giovani artisti.

Come appare ovvio, numerosissimi furono nella raccolta i dipinti del Bosio, quasi un'opera omnia, e del Consadori accanto ad una grande selezione di artisti attivi alla fine dell'Ottocento e nei primi tre decenni del Novecento. La dispersione della collezione, che un tempo occupava tutta la grande casa di villeggiatura già dei Da Ponte - il Magnocavallo risiedeva in un'altra costruzione - e la non individuazione di un catalogo o di un inventario testamentario non consentono, al momento, la piena valutazione della consistenza del resto della raccolta. Con i ricordi raccolti presso i numerosi eredi - il Magnocavallo ebbe sette figli - e con la consultazione di giornali e fonti dell'epoca, sappiamo che la collezione presentava un'ottima selezione di artisti scelti fra le varie correnti artistiche italiane: Macchiaioli, Scapigliati, Divisionisti, Veristi e Simbolisti. Allineare i nomi degli artisti presenti nella raccolta è come consultare una sorta di "garzantina": Luigi Conconi con Daniele Ranzoni, Sottocornola con Carlo Prada ed Emilio Gola, Pellizza da Volpedo con Segantini, Baldassarre ed Emilio Longoni, Saverio Altamura e Giovanni Boldini, De Nittis o Girolamo Induno, Gaetano Previati con Gignous ed Eleuterio Pagliano. Ma anche Cavalleri, Beppe e Guglielmo Ciardi, Cressini, Didoni, Faruffini, Ferraguti, Granchi, Giuliani, Martelli, Palizzi, Previati e via di seguito, sfogliando le pagine di una piccola enciclopedia della storia della pittura italiana tra Otto e Novecento.

Il catalogo della *Mostra di pittura del Paesaggio Italiano*, tenutasi a Gardone Riviera tra l'inverno del 1920 e la primavera successiva, non può che segnalarci l'importanza di questa raccolta da cui provengono alcune delle opere più ragguardevoli: Antonio Fontanesi con *Lo stagno*, Mosè Bianchi con *Formaga*, Baldassarre Longoni con *Lago alpino*, Eugenio Gignus con *Paesaggio*, Francesco Filippini con *Nella valle* oltre, ovviamente, agli immancabili paesaggi gardesani del Bosio³.

Sappiamo inoltre di acquisti che Magnocavallo faceva alle periodiche esposizioni, acquisendo sul mercato opere di artisti locali, come il *Notturmo* del Castelli, il *Tramonto* del Ronchi, le acqueforti del Lechi o i disegni del Lucini, senza tralasciare quadri di artisti emergenti o di fama nazionale come Arturo Tosi con *Paesaggio* o Mario Sironi con *La vela*. Molto probabilmente a lui si deve inoltre la presenza di numerose e importanti opere di Togni, già nella sede bresciana dell'Enel che, nel secondo dopoguerra, con la nazionalizzazione, ha incamerato i beni della Società Elettrica Bresciana. Alla sua morte, avvenuta il 14 settembre 1935, la sua raccolta fu divisa fra i suoi eredi e quindi, in seguito, dispersa.

Degli stessi anni era la raccolta di opere, in gran parte di artisti veneziani, che il senatore Pompeo Molmenti aveva radunato nella sua dimora posta a Moniga del Garda, in Valtenesi, e che oggi arricchisce, per espressa volontà del collezionista, la Galleria d'Arte Moderna di Venezia. Era una scelta molto particolare, fatta soprattutto sulla scorta dei rapporti perso-

nali che intercorrevano tra il senatore e gli artisti che in lui avevano trovato il primo congeniale critico, il prestigioso sostenitore e interprete. Molmenti fu, infatti, collaboratore per numerosi anni della rivista milanese *Perseveranza*, sulle cui pagine promuoveva la coeva generazione di artisti che successivamente aiuterà a partecipare alle Biennali veneziane, di cui il senatore fu uno dei fondatori. Fra le tante opere presenti nella raccolta, si ricordano quelle di Telemaco Signorini, Filippo Palizzi, Mario De' Maria, Beppe Ciardi, Luigi Nono, Angelo Dall'Oca Bianca, Pietro Frangiaco, Guglielmo Ciardi e Mario Volpi, che, con altre, furono presentate alla Mostra del Paesaggio di Gardone Riviera del 1920 - 21⁴.

Pietro Feroldi è certamente, dopo Magnocavallo, l'altro grande collezionista bresciano attivo fra le due guerre, quello che più di ogni altro, assieme a Cavellini per l'arte del secondo dopoguerra, rappresenta l'apertura bresciana all'arte contemporanea non locale. Il catalogo pubblicato nel 1942 ci consente qui di ricostruire in buona parte il nucleo fondamentale della raccolta, anche se bisogna ricordare che accanto alle 52 opere illustrate, la collezione comprendeva numerosi altri quadri e sculture di artisti come Soldati, Martini, Manzù, Fontana. La collezione, che per inciso comprendeva, tra gli altri, nove Morandi, cinque Carrà, sei De Chirico, il nudo rosa di Modigliani, era però tutt'altro che rappresentativa di tutte le espressioni artistiche, come giustamente sottolineava Carlo Belli, amico e attento suggeritore del Feroldi. Il giornalista e critico rovetano, infatti, per parecchi anni fu al fianco del collezionista e, in un suo scritto del 1962, ci ricorda come non cessasse ... "di raccomandare al Feroldi di completare la parte italiana, anzitutto; di cominciare dal Futurismo (e gli avevo dato occasione di acquistare a prezzi eccezionalmente bassi, quattro "pezzi" fondamentali di quell'epoca), e salire per gradi fino ai "miei" astratti, con in mezzo tutto quello che c'era stato; in modo che fosse possibile dare alla raccolta il significato di un "iter"; una dimostrazione di come può svilupparsi il pensiero artistico nel giro di trent'anni; Il senso della storia, insomma. Non ne volle mai sapere: anzi, si arrabbiava, "Io non sono un museo" diceva "bensì un privato che spende quattrini per acquistare quadri che gli piacciono". L'arrivo del Belli svecchiò, è lui stesso a raccontarcelo, il modo di operare sul mercato del collezionista. Secondo il critico il nostro Feroldi ... "collezionava qualche buon pezzo dell'Ottocento italiano, e anche qualche crosticina locale... per oltre dieci anni, fui l'ispiratore appassionato di quella raccolta. Quanti pezzi v'indussi, e quale severissimo vaglio essi subivano da parte del collezionista. Era ogni volta una pena, per me. ... Nelle mie scorribande per le gallerie milanesi (e poi, nelle visite a certe raccolte private romane), "capitavo addosso" a un quadro, lo studiavo, me ne innamoravo, e non vedevo l'ora di poterlo assicurare alla collezione bresciana; e poiché, pur essendo dotato di un senso critico brillante, Feroldi non aveva sempre la facoltà di orientarsi con esattezza su certi fenomeni, "sia pur contingenti" della cultura moderna, eccomi a incoraggiarlo, a sostenerlo, a scongiurarlo, a rimbrottarlo, ad elogiarlo"⁵. Dopo aver a lungo meditato la donazione della propria raccolta a qualche istituzione pubblica, l'avvocato Feroldi ne cedette gran parte nel 1947 al collezionista milanese Mattioli, nella cui collezione si fuse e stemperò non senza dolorose dispersioni.

Ma come è potuto accadere che una simile straordinaria selezione abbandonasse Brescia? Giannetto Valzelli, dalle pagine della rivista *Il Bruttano-*

me,⁶ ricorda il sostanziale disinteresse della Civica Amministrazione, la miopia e i lacci burocratici. E' pur tuttavia vero che la città usciva dall'esperienza sconvolgente della guerra e dei bombardamenti, c'era da provvedere, come ci ricorda lo stesso Valzelli, ai vetri per quasi tutte le aule scolastiche e non si disponeva nemmeno di un "depositorio". Passamani, nel corso di un convegno dedicato alle collezioni d'arte moderna e contemporanea delle Civiche Raccolte, tenuto nel 1989 a Santa Giulia, non poteva non sottolineare che le vicine sale, destinate a museo, erano, in quegli anni, sovraffollate da profughi e senza tetto. Aldo Cibaldi, sempre dalle pagine de *Il Bruttanome*, non può che amaramente constatare che ... "il coro se ne è andato da Brescia ed è inutile inseguire supposizioni e malintesi. Non sappiamo quale santo avrebbe potuto trattenere la raccolta e quale diavolo abbia deciso Feroldi a distaccarsene"⁷.

Anche l'amico e consigliere del Feroldi, Carlo Belli, se ne è andato da Brescia, non sappiamo se "a cantare come corista per le strade del mondo", ancora il Valzelli, o "come inviato di un grande giornale romano", secondo la personale opinione dello stesso Belli. Resta il disfacimento di un sodalizio unico e straordinariamente proficuo per la città.

...
Un capitolo molto significativo della promozione delle arti è sicuramente l'impegno della committenza pubblica che in quegli anni, oltre al normale incremento delle collezioni dei musei cittadini, dispose diverse commesse per realizzare importanti e complessi cicli decorativi ad ornamento delle numerose opere pubbliche, in primis nel grande cantiere di piazza della Vittoria.

L'accrescimento del patrimonio artistico delle collezioni municipali bresciane, dopo l'inevitabile interruzione dovuta all'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, riprese utilizzando il tradizionale meccanismo dei premi Brozzoni, istituiti su volontà del nobile bresciano Camillo Brozzoni, che, assieme alla donazione del proprio patrimonio alla città di Brescia, aveva istituito nel 1863 un concorso a due livelli per i giovani artisti attivi nel nostro territorio. Questo concorso prevedeva una pensione triennale, erogata ad artisti esordienti, che consentisse la frequenza presso scuole o accademie d'arte, e una biennale, per professionisti più affermati che volessero specializzarsi o condurre studi d'approfondimento in musei, istituzioni artistiche, atelier, biblioteche, città d'arte secondo la scelta del vincitore. Il regolamento di attuazione del concorso prevedeva che al patrimonio del Comune finisse il bozzetto vincitore e la prova che, annualmente, il vincitore doveva presentare alla commissione giudicatrice per continuare a godere del proseguo del godimento della pensione. Il concorso non aveva però una cadenza regolare ed era bandito solo quando un buon andamento economico della dotazione iniziale lo consentiva⁸. Brescia, città di retrovia del fronte alpino negli anni della "Grande Guerra", dovette inoltre attivarsi nella salvaguardia del proprio patrimonio artistico, provvedendo allo sgombero delle principali opere d'arte in depositi sicuri e protetti e nel susseguente ripristino delle collezioni.

Quindi solo dal 1920 troviamo riattivato il Concorso Brozzoni, con la riammissione del pittore Vincenzo Cantoni al godimento della pensione - era stato sospeso perché richiamato alle armi - e il bando di un nuovo concorso. La pensione triennale fu vinta da Vincenzo Guerrini per la categoria architettura, mentre quella biennale fu assegnata al pittore Edoardo



Antonio Maraini,
Brescia fascista



Claudio Botta,
Ritratto di Augusto Turati
Non reperito



Matteo Pedrali,
Ritratto di Alfredo Giarratana
Collezione privata



Giuseppe Mozzoni,
È l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende
Brescia, collezione privata



Silvio Consadori, *I costruttori*
Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia



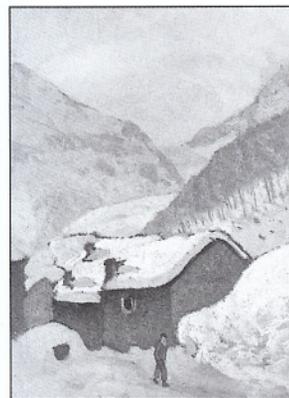
Mario Pescatori,
Casa di S. Eufemia
Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia



Achille Canevari,
Strada con una casa a sinistra
Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia



Mario Bettinelli, *Il cortile*
Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia



Cesare Maggi, *Balme in montagna*
Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia

Togni. Scaduto il pensionato Cantoni, l'anno successivo fu bandito il concorso biennale vinto dal pittore Cesare Monti che, nel biennio, presentò fra gli altri un *Ritratto femminile*, oggi nelle raccolte della Galleria d'Arte Moderna cittadina. Scaduto anche questo pensionato biennale, il seguente (1924) toccò a Adolfo Mutti, artista cui sono assegnabili due nuclei di opere, in quanto già vincitore del concorso triennale nel 1910. La scarsità di documentazione attualmente conosciuta e, in alcuni casi, la dispersione delle opere d'arte, ci costringe a suddivisioni condotte esclusivamente su base stilistica nella attesa di più confortante documentazione archivistica. Alla seconda pensione del 1924 – 1926 dovrebbero assegnarsi comunque il *Ritratto femminile* e il *Ritratto della moglie*.

Negli anni successivi furono banditi il concorso triennale nel 1927, vinto da Antonio di Prata, nel 1930 assegnato a Giuseppe Silvio Consadori, e nel 1934 vinto da Martino Dolci mentre quello biennale fu assegnato nel 1930 ad Antonio di Prata, nel 1932 a Luigi Greppi, nel 1934 a Giuseppe Silvio Consadori e nel 1938 a Vittorio Botticini, tutti per la pittura, mentre solo il biennale del 1932 fu assegnato ad uno scultore, Ciffrido – o Giffrido – Mondinelli, di cui non sono state però individuate opere relative al concorso. Anche per questi artisti non è possibile precisare, allo stato attuale delle indagini archivistiche, l'elenco completo delle opere consegnate, con la sola parziale eccezione del premio triennale assegnato al Consadori nel 1930. Di questo artista si conserva, infatti, l'elenco delle opere ritirate dal Municipio aggiornato al 1932. In questo documento si elencano "il saggio", una *Figura di donna*, una *Testa maschile*, una *Testa di Fanciulla* (non identificato), un'altra *Figura di donna*. Al concorso del 1934 dovrebbero invece appartenere il bozzetto e la tela di medesimo soggetto *I costruttori*. L'identificazione delle opere degli altri artisti è invece più problematica anche se verosimilmente sono frutto del concorso Brozzoni le opere *Ritratto di giovane* del Botticini, *l'Interno - cortile dell'ex convento di San Barnaba* del Dolci, lo *Studio di torso* del Greppi. Sempre del Botticini è invece certa l'individuazione dell'opera vincitrice del concorso del 1938, *Studio di torso*, perché pubblicato sul *Popolo di Brescia*.

Più sicura è la ricostruzione degli acquisti che il Comune di Brescia condusse negli anni compresi fra le due guerre in quanto puntualmente registrati nelle delibere della Giunta o in quelle del Podestà⁹. Tra i primi quadri contemporanei acquistati per le collezioni pubbliche (ricordo che non tutto era destinato alla Pinacoteca in quanto alcune opere erano espressamente acquisite per ornare gli uffici più rappresentativi) si possono segnalare una *Fanciulla pallida* di Cesare Monti, stimato 1650 lire, e una *Testa di vecchio* del Barbieri, pagata 900 Lire (non individuata), esposte alla Mostra dell'Ateneo di Brescia del 1924. Un altro quadro di Cesare Monti, "premiato in una recente esposizione folkloristica", probabilmente una veduta di Brescia, fu comprato presso la Bottega d'Arte nel 1927 e risulta oggi disperso.

Le acquisizioni proseguirono in modo sporadico e occasionale anche negli anni seguenti: nel 1928 fu acquistato, alla mostra della "Famiglia bresciana" allestita a Milano, *Il cortile*, opera eseguita nel 1927 dal pittore Mario Bettinelli; due anni dopo fu commissionato un *Busto di Turati* allo scultore Claudio Botta pagato 2.000 Lire (probabilmente già rimosso e disperso dopo la defenestrazione del gerarca fascista avvenuta nel 1932). E' con gli anni Trenta che la politica di incremento delle raccolte pubbli-

che subisce un'accelerazione con un programma preciso di acquisti da parte dell'Amministrazione Comunale, ma non solo di questa, presso gli artisti locali per il tramite del loro sindacato. Questo, dopo una prima uscita nel 1928, organizza dal 1934, con cadenza biennale, delle Mostre Sindacali d'Arte, momento di sintesi e confronto fra i risultati della sperimentazione e della ricerca condotte dagli artisti della nostra provincia. Le biennali provinciali furono anticipate nel 1932 da una mostra dedicata ai giovani artisti bresciani che si tenne nell'estate di quell'anno, alla vigilia dell'inaugurazione di piazza della Vittoria, nella Crocera di San Luca, che in anni passati aveva ospitato in più occasioni mostre d'arte antica e contemporanea. Delle opere che il Comune acquistò in quella occasione non resta, con certezza, che il *Paese* di Aldo Coccoli e forse la *Strada con una casa a sinistra* di Achille Canevari, probabilmente da identificarsi con l'opera *Ai Campiani*. Sono irrintracciabili, ormai da numerosi anni, il quadro di Enrico Ragni *Veduta di Campo Marte con baracconi* e quello di Mario Pescatori, *Case di Sant'Eufemia*.

Alla Seconda Mostra Sindacale Provinciale dell'inverno 1934 furono tre le opere acquisite: un busto in bronzo di Angelo Righetti, *Marta*, pagato 2.500 lire, un Martino Dolci *Il lavatoio dell'Aquila Nera* pagato 500 Lire e un giovanile Oscar Di Prata *Fanciulle al camposanto* del valore di 1.000 Lire. L'anno successivo fu acquistato presso la Bottega d'Arte la *Veduta di La Spezia* di Cesare Monti al prezzo di 1.200 Lire.

Nella Terza Mostra Sindacale Provinciale, svoltasi nel Palazzo della Loggia, le opere acquistate furono un *Ritratto* di Virgilio Vecchia, *Mia sorella* di Antonio Di Prata, un *Ritratto* di Battista Trainini, *Sera in Val di Fassa* di Giovan Battista Bosio, un *Paese* di Enrico Ragni, la *linea ferroviaria* di Mario Pescatori e un *Cesto di pesci* di Battista Giuseppe Simoni. Questo "pezzo di solida pittura moderna" fu in particolare "fra le opere più considerevoli della mostra", come notò il collezionista Feroldi nell'abituale veste di critico d'arte del *Popolo di Brescia*¹⁰.

Una pausa di riflessione avvenne in occasione della Quarta Mostra Sindacale, quella del 1938, quando, pur proseguendo le acquisizioni, il Municipio si limita alla spesa complessiva di 1000 Lire per due quadri, *Fiori* di Tita Mozzoni e *Ragazza di Val Trompia* di Alessandro Pianeti. In questa occasione furono anche acquistati due disegni di Ottorino Garosio e due studi per *La messa al campo* di Emilio Rizzi.

La Quinta Sindacale d'Arte fu preparata nell'imminenza della nuova guerra, ma l'emergenza conseguente alla dichiarazione di guerra del 10 giugno non impedì di procedere all'acquisizione di altre tre opere di artisti bresciani, fra cui il *Paese di lago (Sensole)* di Virgilio Vecchia valutato ben 2.200 Lire. Nell'occasione fu formalizzato l'acquisto di un Battista Cattaneo, *Strada dei Ronchi* e di un *Autoritratto* di Martino Dolci pagati 450 Lire l'uno.

L'ultima grande campagna d'acquisto di questi anni fu condotta alla Sesta e ultima Mostra Sindacale, quella del 1942. Ben sette, quattro tele, due sculture e un disegno, furono le opere comprate per complessive 5000 Lire: *Il Castello* di Vico Cominelli, una *Natura Morta* di Battista Cattaneo, un *Paesaggio* di Ottorino Garosio, un *Paese* di Fausto Bertoli, *La nipotina* di Domenico Lusetti, *Il Legionario Vigliani* di Ersilio Moretti e un disegno di Ignazio Guarnieri. A queste acquisizioni bisogna aggiungere, per quell'anno, un *Paesaggio* di Matteo Pedrali, acquistato per 1.020



Pannello in marmo e pietre colorate rappresentante il vecchio centro. Già Quadriportico



Arturo Dazzi, *L'era fascista* Brescia, depositi comunali



Romano Romanelli, *Mussolini a cavallo* Non reperito



Alfredo Biagini, *Leone delle Assicurazioni Generali*



Giuseppe Vigni, *Il Leone della RAS*



Pannello in marmo e pietre colorate rappresentante il nuovo centro. Già Quadriportico



Arturo Martini, *Annunciazione*
Già Portico Torione



Allegoria dell'industria bresciana
Già Sale della Borsa



Angelo Righetti,
Brescia armata
Già Sale della Borsa

Lire presso la Bottega d'Arte.

Restano inoltre irreperibili alcuni gessi acquistati a più riprese tra il 1932 e il '33 direttamente presso lo scultore Giovanni Asti e due opere d'arte, non meglio specificate, acquistate nel gennaio del 1936 presso la Galleria Campana.

Apparentemente senza una logica unitaria è la presenza sul mercato nazionale della Municipalità bresciana che, dopo la prestigiosa acquisizione del monumentale *Busto di Mussolini* di Adolfo Wildt nel 1927, fu davvero inesistente oltre che assolutamente occasionale. Sappiamo dell'acquisto nel 1931 del quadro *Balme in Montagna*, olio del pittore Cesare Maggi che, però, esponeva in città presso la Bottega dell'Arte; del volume di acqueforti *Sguerguenze* di Francesco Chiappelli alla Biennale di Venezia del 1938 per la somma di 1.500 lire; di un disegno e di una punta secca di Mino Maccari nel 1939 e di due oli e di due disegni di Giuseppe Rossi Vergara nel 1940. Le carte d'archivio ci riportano infine la fallita trattativa, condotta con la veneziana galleria "L'Arcobaleno", per l'acquisto del quadro *Cavalli fuggenti* di Giorgio De Chirico nel 1938.

Accanto all'Amministrazione Comunale furono attivi nelle acquisizioni anche gli altri Enti territoriali bresciani. Dalle cronache giornalistiche del tempo sappiamo che Provincia, Camera di Commercio, Associazione Industriali acquistavano regolarmente alle mostre sindacali o presso le gallerie private. In attesa di approfondite ricerche archivistiche e stante la dispersione postbellica, risulta difficile valutare la reale consistenza di queste raccolte che si intuisce essere comunque ragguardevole. Un semplice sopralluogo nei diversi uffici ha consentito di individuare importanti opere inedite di numerosi artisti bresciani. Riferibili alle acquisizioni di quegli anni, presso l'Associazione Industriali Bresciani, sono alcuni paesaggi di Bertoli, Botta, Fiessi, Garosio, Rizzi e un'interessante veduta di un interno di fonderia del Verni, mentre la Camera di Commercio possiede opere di Bosio, Cantoni, Lozzia e Vecchia, presenti in mostra. Più difficile è quantificare il patrimonio dell'Amministrazione Provinciale in quanto parecchie opere provengono da enti soppressi o da acquisizioni recenti.

Accanto a questa forma di sostegno indiretto degli artisti, sempre mediato e sollecitato in primis dal Sindacato Fascista degli artisti, numerosi istituti si fecero promotori di importanti cicli decorativi destinati in particolare ad arricchire le nuove prestigiose sedi edificate nei primissimi anni trenta attorno a piazza della Vittoria, oltre che ad ornare la piazza stessa. Monumentali erano la statua dell'*Era fascista* commissionata ad Arturo Dazzi e il bassorilievo con *Mussolini a cavallo* di Romano Romanelli, incastonato nella *Torre della Rivoluzione*, entrambi rimossi alla fine della guerra, il primo riposto danneggiato in un magazzino comunale, il secondo disperso e attualmente irreperibile. La perdita più grave resta comunque il danneggiamento e la successiva distruzione della imponente terracotta raffigurante l'*Annunciazione* di Arturo Martini, incastonata nel fronte del portico del Torrione INA. Fortunatamente scampato a bombardamenti e rimozioni "politiche" è l'arengario, posto sul lato nord orientale della piazza, ornato da fregi che narrano di personaggi epici e momenti eroici della storia bresciana, scolpiti seguendo i modelli in gesso predisposti da Antonio Maraini. Pare incredibile che la scure della censura politica, così pronta a rimuovere fasci, aquile e altri orpelli simboli del

regime, anche ad altezze vertiginose, si sia limitata in questo caso a murare la lastra inneggiante all'era fascista, preservandola così sino ai giorni nostri. Numerose poi sono le piccole sculture decorative disseminate sulle facciate dei palazzi, spesso ad altezze disagiati per la loro osservazione, come le lastre in terracotta dedicate ai mestieri incastonate fra i diversi piani del Torrione, opera del ceramista Vittorio Saltelli, i *Leoni di San Marco*, dei quali quello in bronzo realizzato da Alfredo Biagini per le Assicurazioni Generali di Venezia e quello in marmo realizzato da Giuseppe Vigni per il palazzo della Riunione Adriatica di Sicurtà, le allegorie dei mestieri, scolpite da Claudio Botta per il palazzo degli Industriali e le testine dell'albergo Vittoria, sempre del Botta. Limitrofi alla piazza, ma facenti parte dello stesso piano di riordino cittadino, erano il ridisegno di palazzo Beretta in piazza del Mercato e la ricostruzione degli edifici prospicienti le attuali via Verdi e via Porcellaga. Sulla facciata di quello posto all'angolo con corso Palestro ancora un intervento plastico con l'apposizione di due bassorilievi raffiguranti il *Commercio* e l'*Ospitalità* realizzati da Claudio Botta.

Una particolare cura fu posta nella realizzazione, da parte della Camera di Commercio, delle sale della Borsa, progettate dall'architetto Tito Brusa, poste sul lato settentrionale del Quadriportico. Alcune inedite immagini fotografiche ci consentono di ricostruire il risultato finale di un raffinatissimo progetto di arredo e decorazione esteso a tutti i locali: la sala delle contrattazioni, il bar, la banca, il salone sotterraneo. Accanto alle due monumentali statue realizzate da Angelo Righetti rappresentanti il *Lavoro* e la *Fertilità*, allegorie dell'industria e dell'agricoltura, ed ancora *in situ*, vi furono collocati due grandi *teleri* di identico soggetto realizzati da Virgilio Vecchia per la sala sotterranea, uno dei quali fortunatamente recuperato in occasione di questa mostra, e una *Brescia armata* in terracotta sempre del Righetti, oggi dispersa dopo le distruzioni di un bombardamento. Le pareti furono poi decorate con affreschi e sagome ritagliate, in parte opera dell'artista A. Songa, esecutore tra l'altro di opere per la razionalista sede della Canottieri Lario e per il circolo tennistico di Como. Su tutto spiccava infine un enorme pannello, allegoria dell'industria bresciana, che fa pensare ad un analogo pannello dedicato all'agricoltura e che richiama composizioni largamente impiegate, a Roma, nelle sale del Palazzo dell'Esposizione per la Mostra del Decennale della Rivoluzione Fascista del 1932. Per lo stesso palazzo il già ricordato autore degli altorilievi in facciata, Claudio Botta, eseguì quattro pannelli ad olio dedicati a quattro diverse industrie tradizionali del bresciano: quella vinicola, quella tessile, quella edilizia, quella metallurgica, probabilmente destinati ad una sala riunione dell'Associazione Industriali e oggi irreperibili. Sono da ricordare infine due maestosi pannelli a commesso, realizzato con marmi e pietre in Botticino, rosso di Verona, nero venato e onice, posti sotto le arcate del Quadriportico, che ricordavano l'aspetto antecedente e quello posteriore agli interventi di ricostruzione attuati nel centro di Brescia e inspiegabilmente rimossi dopo la caduta del fascismo.

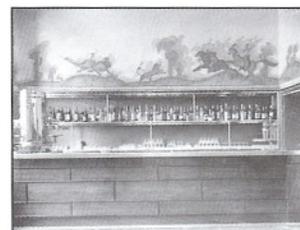
La Casa del Combattente e Reduce fu un'altro dei luoghi cittadini deputato ad accogliere imprese decorative di ampio respiro. Progettata dal professor Guido Alberti ed inaugurata nel 1929, essa doveva probabilmente avere uno sviluppo planimetrico assai diverso dall'attuale. Non è pensabile infatti che le tele conservate oggi in gran parte presso i Civici



Virgilio Vecchia, *Il lavoro*
Già sale della borsa



Decorazioni in una sala della Borsa



A. Songa, *Decorazione del bar*



A. Songa, *Particolare*



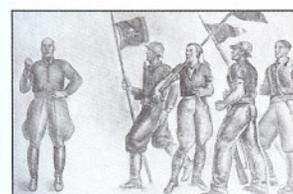
Collocazione originaria della statua del Righetti



Virgilio Vecchia, *La fecondità*
Brescia, Camera di Commercio,
Industria, Artigianato e Agricoltura



Enrico Ragni, Oscar Di Prata,
Affreschi già nella sede dei corsi di
preparazione politica



Enrico Ragni, Oscar Di Prata,
Affreschi già nella sede dei corsi di
preparazione politica



Enrico Ragni, Oscar Di Prata,
Affreschi già nella sede dei corsi di
preparazione politica



Enrico Ragni,
Allegoria dell'Industria
Già sala del Consiglio Provinciale

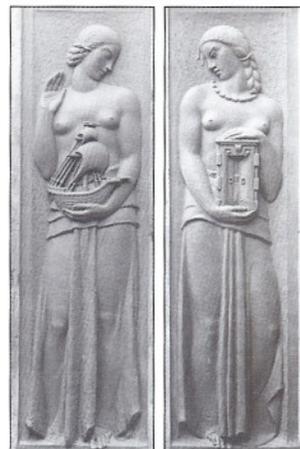
Musei bresciani possano minimamente adattarsi, con le loro misure veramente ragguardevoli, ai modesti locali odierni. Si tratta di opere eseguite da diversi artisti che forse non ornavano lo stesso locale, anche se le sostanzialmente identiche misure in altezza farebbero pensare ad una unica grande sala. Su tutti spicca per dimensione e qualità esecutiva la *Messa al campo* di Emilio Rizzi, realizzata attorno al 1938. Più articolato è il ciclo realizzato in precedenza, nel 1933, da Virgilio Vecchia. Prima della sua collocazione nella casa del combattente, fu presentato a Roma al concorso indetto dal Ministero della Guerra per espresso desiderio della regina Elena di Savoia, allo scopo di illustrare episodi particolarmente gloriosi della guerra. Le sei grandi tele narrano in sequenza una completa azione di guerra, dal bombardamento al mitragliamento prima del vero e proprio assalto, il ritorno in trincea con il trasporto di un ferito accompagnato poi sino alla tenda della croce rossa. Altre due maestose tele, opera di Mario Rèfolo (Nino Fortunato Vicari) ricordano rispettivamente la dura vita della trincea ed un caduto in battaglia.

Altre opere ad affresco, oggi perdute, furono inoltre quelle realizzate da Enrico Ragni e Oscar di Prata per la sede dei corsi di preparazione politica. Pietro Feroldi dalle pagine della rivista *Brescia*,¹¹ ci ricorda i soggetti rappresentati: ... “Nelle pareti principali ... [gli artisti dipinsero] ..la figura del Duce animatore ... centro a raggruppamenti a delle squadre d'azione, simbolizzate dai gagliardetti sacri alle prime cruente gloriosissime battaglie: la “Disperata”, la “Me ne frego”, la “Corridoni”, la “Angelino Bozzi”, la “Lupi”. Alfieri dei gagliardetti e camicie nere ... sembrano ricordare fisicamente taluni leggendari squadristi bresciani ... Di fronte l'altra parete conduce ... alla celebrazione delle forme per le quali si coltiva la nuova stirpe ... Le rappresentazioni del “nuoto” e della “corsa” sono certo tra le migliori. ... Forse disturbano le due figure del veleggiatore e del giocatore di rugby. ... Le due pareti frammentate dalle aperture delle porte e finestre, sono state dipinte con bravura eccezionale ... il personaggio stilizzato ... celebra con chiarezza il pensiero la *gloria dell'era*. E' l'anno XIII, l'anno cruciale, che racchiude in sè il segno del potenziamento della nostra razza, deciso e reciso, per volere del Duce. L'altra figura, simboleggiante la *scienza*, ammonisce che ogni progresso è conquista fatta di volontà umana, assistita dal genio divinatore, forza perenne che anima l'universo. *Costruire e combattere* sono i due temi che fronteggiano le figure dianzi accennate, il segno possente della vita degli opifici, la ciminiera eccelsa che sovrasta la fabbrica e quasi a contrapposto del presente col passato, la colonna ionica, ricordo della monumentalità greco-romana: poi l'apoteosi delle bandiere, i segni di tutte le battaglie della Rivoluzione, portati alla gloria nel cielo”... Probabilmente distrutte nel bombardamento del Broletto devono essere anche le due grandi tele realizzate dal Ragni per la sala del Consiglio Provinciale, allora denominato “Rettorato”. Sempre Feroldi, in un articolo apparso sul quotidiano *Il Popolo di Brescia*,¹² ci descrive i ...”due grandi riquadri (oltre sei metri per tre) ... [evocanti] ... la potenza della nostra provincia nell'Era dell'impero. ... Figura di centro, è la giovane donna inghirlandata di verde, amorosamente costruita, che reca in un canestro i frutti della terra. Il movimento retrostante, suggerito da tre capannoni d'officina che saldano la loro linea a quella delle colline di sfondo, si aggrava nel lato destro per una eretta figura di operaio che si accinge al lavoro, ben modellata, e che

ottiene il massimo risalto nella inquadratura della porta. Dal lato sinistro, sono le risorse idriche della montagna, con una schematica indicazione della cascata d'acqua nell'ambiente roccioso, e del traliccio che porterà la forza motrice alla selva delle industrie lontane. ... Di fronte il paesaggio africano ... E' un paesaggio geometrico, quasi irreale e di sinistro rilievo. L'atmosfera infuocata, raccolta in tagli di luce che entrano direttamente nell'azione: un rosseggiare di terre incolte senza il refrigerio di alberi, come un paese di guerra solcato da invisibili accampamenti. ... Un negro (alquanto bene disegnato) alza il bianco manto nello stupore di una apparizione: gli è davanti una solida figura di rurale in atteggiamento di attesa vigile, le mani incrociate sulla vanga. In primo piano è già un enorme solco, e tutto verrà un giorno, premio a una fatica, che nessuno ha mai osato, perché nessuno l'avrebbe potuto, tanto severa, e tanto lontano il guadagno”.

Ancora fortunatamente ben conservato, perché in larga parte di soggetti non compromettenti, è il ciclo che orna il salone della scuola elementare di Rovato. Pensata come monumento e sacrario ai caduti, ma anche omaggio ad Arnaldo Mussolini e summa della storia gloriosa dei rovatensi, l'edificio fu progettato dall'ingegnere Ferruccio Bettoni e fu realizzato demolendo i resti delle fortificazioni venete e la chiesa di San Nicola.

Esternamente il portico monumentale è adornato da quattro bronzi realizzati dallo scultore Botta, che rappresentano eroiche imprese di guerra; all'interno, accanto all'immane bollettino della vittoria, sono le 170 lapidi che ricordano i caduti in guerra del paese sovrastate, un tempo da fasci e simboli sabaudi e da due targhe con gli stemmi di Rovato e di Roma modellati da Tita Mozzoni. Con un ampio scalone elicoidale si accede al salone, un tempo dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini, rivestito di affreschi realizzati da Guerino Assoni, Gerolamo Calca e Giuseppe Mozzoni, celebranti importanti fatti eroici della storia della comunità rovatense.¹⁴



Claudio Botta,
Il Commercio e L'Ospitalità



Tita Mozzoni,
Allegoria del Cinema
Già cinema Centrale



Guerino Assoni, *L'era Fascista*
Rovato, Scuola elementare

Note

- 1 Piovene Guido, *La raccolta Feroldi*, Milano, Il Milione, 1942. Cfr testo in apparati.
- 2 *Teatro Sociale. La serata Futurista*, La Provincia di Brescia, 8 febbraio 1922.
- 3 Si riporta l'elenco delle opere di proprietà Magnocavallo presenti alla mostra: Antonio Fontanesi con *Lo stagno*, Mosè Bianchi con *Formaga*, Baldassarre Longoni con *Lago alpino*, Eugenio Gignous con *Paesaggio*, Fran-

- cesco Filippini con *Nella valle*, Giovan Battista Bosio con *Inverno e Padenghe*. In Nicodemi Giorgio (a cura di), *Mostra di Pittura del Paesaggio Italiano*, catalogo della mostra, Brescia, 1920.
- 4 Si riporta l'elenco delle opere di proprietà Molmenti presenti alla mostra: Telemaco Signorini *Bois de Boulogne*, Filippo Palizzi *Maremma toscana*, Millo Bortoluzzi *Il Torrente*, Mario

- De' Maria *Il meriggio d'un fauno*, Bartolomeo Bezzi *La chiesa della Salute*, Vincenzo De Stefani *Olivi*, Beppe Ciardi *Chiaro di Luna*, Luigi Nono *Chiesa campestre*, Ettore Tito *Bimbo con cane*, Angelo Dall'Oca Bianca *Venezia - un rio e Verona - piazza delle Erbe*, Pietro Frangiaco-
mo *Impressione di Venezia, Chioggia, Paesaggio*, Guglielmo Ciardi *Stagno*, Mario Volpi *Marina*, M. Rizzi (XVIII sec) *All'abbeveratoio*, E. Chitarin *Chiaro di Luna*, Silvio Rotta *Acquerello*, A. Zardo *Chiaro di Luna*. In Nicodemi Giorgio (a cura di), *Mostra di Pittura del Paesaggio Italiano*, catalogo della mostra, Brescia, 1920.
- 5 Belli Carlo, *Ritratto di Brescia 1929-1933*, Il Bruttanome, I, 2, estate 1962.
- 6 Valzelli Giannetto, *I profeti e la turba: dal Cantinone a Picasso*, Il Bruttanome, I, 2, estate 1962.
- 7 Cibaldi Aldo, *La raccolta Feroldi*, Il Bruttanome, I, 1, primavera 1962. Cfr testi in apparati.
- 8 Una ricerca esaustiva sull'argomento non è ancora stata compiuta. Dalle ricerche di archivio condotte per la presente mostra si sono individuati gli artisti premiati come da tabella riportata in coda alle note. (bi sta per premio biennale, tri per triennale).
- 9 Le notizie relative alle acquisizioni dell'Amministrazione Comunale sono contenute nei verbali conservati nell'Archivio Storico Civico e in quello della Direzione dei Civici Musei d'Arte e Storia.
- 10 Il Popolo di Brescia, 26 novembre 1936.
- 11 Feroldi Pietro, *Pitture murali*, Brescia, 8, 1-2, gennaio febbraio 1936.
- 12 Feroldi Pietro, *Pannelli di Enrico Ragni*, Il Popolo di Brescia, 30 giugno 1939.

Anno	Pittori	Scultori	Architetti	Note
1871	Scovolo Mario			
1873			Faini Giovanni (tri)	
1874	Schermini Bortolo (bi)			
1877	Glisenti Achille (tri)			
1879	Bertolotti Cesare (tri)			
1880	Filippini Francesco (bi)			
1882	Bertolotti Cesare (bi)			
	Lombardi Luigi (tri)			
1885	Lombardi Luigi (bi)	Pezzoli Francesco (tri)		
1887		Ghidoni Domenico (bi)		
1888			Faini Giuseppe (tri)	
1889		Contratti Luigi (bi)		
1891	Magnoni Carlo (ann)		Faini Giuseppe (bi)	
1892	Cresseri Gaetano (tri)			
1893		Magoni Vinc: Emilio (bi)		
1895		Pagni Cesare (bi)	Premoli Alfredo (tri)	
1897			Dabbeni Egidio (bi)	
1898		Zanelli Angelo (bi)		
1899	Cresseri Gaetano (bi)			
1901	Nodari Gio. Batta (tri)		Premoli Alfredo (bi)	
1903	Ronchi Giuseppe (bi)			
1904	Premoli Rodolfo (tri)			
1905	Nodari Gio. Batta (bi)			
1907		Scalvinelli Guido (bi)		
		Regosa Achille (tri)		
1909	Fiessi Angelo (bi)			decaduto
	Togni Odoardo (tri)			
1910	Mutti Adolfo (tri)			
	Franciosi Umberto (bi)			
1912		Boifafva Bernardino (tri)		
1913	Cantoni Giulio (bi)			
1914		Regosa Achille (bi)		Cantoni sospeso per richiamo alle armi
1920	Togni Edoardo (bi)		Guerrini Vincenzo (tri)	Cantoni riammesso per il secondo anno
1921	Monti Cesare (bi)			
1924	Mutti Adolfo (bi)			
1927	Di Prata Antonio (tri)			
1930	Consadori Silvio (tri)			Ha consegnati a tutto il 1932 le seguenti opere: il saggio, Figura di donna, Testa maschile Testa di fanciulla Figura di donna
	Antonio Di Prata (bi)			
1932	Greppi Luigi (bi)	Mondinelli Ciffrido (bi)		
1934	Dolci martino (tri)			
	Consadori Silvio (bi)			
1938	Botticini Vittorio (bi)			Torso

Anni Venti e Trenta

L'arte a Brescia fra le due guerre

Brescia, Palazzo Bonoris - Via Tosio, 8 - 16 novembre 2002 - 12 gennaio 2003

Organizzata

dal Comune di Brescia e dall'Associazione Culturale Città Europa di Brescia

Con il contributo di

Provincia di Brescia

Fondazione della Comunità Bresciana

Con il patrocinio di

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici
per le provincie di Brescia, Cremona e Mantova

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Centro Servizi Amministrativi di Brescia

Regione Lombardia

Culture, Identità e Autonomie della Lombardia

Azienda di Promozione Turistica del Bresciano

Mostra e catalogo a cura di
Carlo Zani

Assistente per la mostra e il catalogo
Francesca Guerini

Ideazione e coordinamento progetto
AssoLaTo, Brescia

Comitato scientifico
Annamaria Andreoli
Elena Pontiggia
Luca Rinaldi
Francesco Tedeschi
Carlo Zani

Testi
Annamaria Andreoli
Gaia Bindi
Nicoletta Colombo
Francesca Guerini
Marco Mulazzani
Elena Pontiggia
Sandro Scarrocchia
Francesco Tedeschi
Marcello Zane
Carlo Zani

Ricerche storiche e giornalistiche
Francesca Guerini e Laura Carrù
con la collaborazione di Dario Bonetta, Eraldo Misserini, Chiara Moroni

Schedatura dei monumenti ai caduti e alla vittoria della provincia di Brescia
Carlo Zani
con la collaborazione di Chiara Magri

Regesto storico-critico delle presenze degli artisti bresciani alle esposizioni nazionali
Gaia Bindi

Schede didattiche
Sara Arena

Segreteria della mostra
Francesca Guerini

Fotografie

Fotostudio Rapuzzi

Archivio Fotografico della Direzione dei Civici Musei di Brescia

Foto Manzotti

Allestimento

Carlo Zani

Trasporti

Cortesi Arte

Assicurazioni

Prince srl Lloyd's correspondent

Restauri

Giorgio Orlandi

Andrea Lancini

Chiara Lancini

Ufficio Stampa

Studio Esseci di Sergio Campagnolo

Ringraziamenti

Adelaide Corbetta, Francesca Faustinelli, Luciano Faverzani, Pia Ferrari, L'Arengario Studio Bibliografico, Graziana Modulo, Enrico Nistri, Claudio Reboldi, Giannetto Valzelli, Tina Venturelli e tutti i collezionisti privati che mi hanno aiutato e che per ovvie ragioni di riservatezza non posso nominare

Sponsor



Sponsor tecnico



In copertina
Angelo Landi
Ritratto della signora Pantaleo

Progetto grafico
Mario Bertolani

Impaginazione
Com & Print

Stampa
Com & Print, Brescia

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti o dell'editore.

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel novembre 2002